archivio disarmo

SISTEMA INFORMATIVO
A SCHEDE

Periodico mensile dell'Archivio Disarmo - Nuova Serie - anno 11°
n° 7 - settembre 1998 - L. 6.000

LE SPESE MILITARI NEL MONDO E AIUTI AI PAESI SOTTOSVILUPPATI

Analizzando il percorso delle spese militari, effettuate dai governi dei vari paesi del Mondo, durante l'ultimo ventennio, possiamo fare delle interessanti considerazioni. Abbiamo progressivamente assistito ad una parziale revisione dei sistemi d'arma in uso nei vari paesi. Accordi internazionali sulle riduzioni dei materiali bellici e stravolgimenti politici, hanno fatto diminuire in maniera sensibile il budget riservato ai vari bilanci della Difesa. Soprattutto dalla metà degli anni ottanta, i livelli globali delle spese militari, delle forze armate e delle armi hanno subito un corposo ridimensionamento in tutto il mondo. I trattati bilaterali sulle riduzioni degli armamenti nucleari (START 1 e START 2, la CFE che riduce le armi convenzionali e il CWC che rappresenta il trattato sulle armi chimiche) e la fine della guerra fredda hanno portato l'Europa e l'America del Nord a una notevole riduzione degli impegni militari. In alcuni paesi europei, come in Bulgaria, Russia, Polonia, Ungheria, Uzbekistan, Repubblica Ceca, Belgio e Germania, le riduzioni ammontano a più del 40%. Ci sono altri stati europei, come la Francia, dove le spese per gli armamenti non sono diminuite di molto. Negli Stati Uniti invece, si è avuta negli ultimi anni una riduzione del 24 per cento sulle spese militari, ma, visto il ridimensionamento delle altre nazioni, non ha scalfito minimamente la leadership del paese nel settore degli investimenti in campo militare. Facendo raffronti con il passato, l'Unione Sovietica nei primi anni '70 destinava alla Difesa circa il 60% delle spese totali del Governo Centrale: questo era dovuto dal fatto che l'URSS doveva stare al passo degli USA nella corsa agli armamenti, gestire enormi linee di confine, accollarsi l'onere di sostenere gran parte delle spese del Patto di Varsavia e ribadire l'importanza dell'idea comunista in ogni parte del mondo, ove ce ne fosse la possibilità; nel 1984, visti un clima politico più rassicurante (a parte la ormai perdurante situazione nell'Afghanistan) e il proseguimento degli accordi sulla riduzione dell'arsenale nucleare, si era passati al 47.5%; nel 1997 il budget della Difesa per la Russia ha rappresentato il 19.1% delle spese del Governo, una cifra ancora elevata, ma giustificata dall'enorme apparato bellico avuto in eredità dall'Unione Sovietica, difficilmente smantellabile in un termine breve di tempo. Quindi, indipendentemente dagli effetti interni nell'ambito della stessa Russia, la crisi irreversibile del comunismo sovietico ha determinato un risultato di eccezionale portata storica: il crollo dei regimi comunisti nell'Europa dell'Est e il conseguente sovvertimento di quel dominio, che per oltre un quarantennio si era imposto in gran parte del mondo. Il disfacimento dell'Impero Sovietico, e il conseguente crollo del muro di Berlino (nov. '89), hanno permesso ai paesi sviluppati di contenere le spese militari e di farle scendere in maniera sensibile, ma comunque

	Spese Militari (SM) (Mld $)		Forze Armate	PIL (Mld $)		Spese Gov. Cent. (Mld $)	Popolazione	SM/PIL	SM/SGC	SM pro capite	FF.AA x 1000 persone	PIL pro capite
Anni	Correnti	Costanti 1995	Migliaia	Correnti	Costanti 1995	Costanti 1995	Milioni	%	%	$ costanti 1995	Soldati	$ costanti 1995
Mondo												
1985	971.0	1330.8	28070	18510	25370	7373	4836.5	5.2	18.1	275	5.8	5246
1987	1050.8	1360.0	28320	20870	27010	7625	5004.4	5.0	17.8	272	5.7	5397
1989	1089.0	1304.8	28580	24340	29160	7731	5176.0	4.5	16.9	252	5.5	5634
1991	1048.8	1158.9	25960	26900	29720	8209	5347.7	3.9	14.1	217	4.9	5558
1993	912.3	956.5	23630	28060	29410	8741	5510.6	3.3	10.9	174	4.3	5337
1995	864.5	864.5	22790	30960	30960	8774	5671.5	2.8	9.9	152	4.0	5459
P. S.												
1985	803.2	1100.8	11920	15460	21190	6159	1215.7	5.2	17.9	905	9.8	17430
1987	880.7	1139.9	11960	17360	22470	6376	1232.9	5.1	17.9	925	9.7	18230
1989	922.3	1105.1	11590	20240	24250	6556	1250.6	4.6	16.9	884	9.3	19390
1991	848.4	937.4	10280	22170	24490	7083	1269.6	3.8	13.2	738	8.1	19290
1993	732.3	767.7	8097	21940	23000	7123	1138.8	3.3	10.8	674	7.1	20200
1995	667.8	667.8	7667	23950	23950	7260	1151.5	2.8	9.2	580	6.7	20800
P.V.S.												
1985	167.8	230.0	16150	3053	4184	1214	3620.8	5.5	19.0	64	4.5	1156
1987	170.1	220.1	16360	3505	4536	1248	3771.5	4.9	17.6	58	4.3	1203
1989	166.6	199.7	17000	4096	4908	1174	3925.4	4.1	17.0	51	4.3	1250
1991	200.4	221.4	15680	4731	5228	1125	4078..1	4.3	19.7	55	3.8	1282
1993	180.1	188.8	15530	6116	6412	1617	4371.8	3.0	11.7	43	3.6	1467
1995	196.7	196.7	15120	7010	7010	1514	4520.0	2.8	13.0	44	3.3	1551

Totale mondiale: 1996 =796 miliardi di $ 1997 =740 miliardi di $ **P.S.**= Paesi sviluppati **P.V.S.**= Paesi in via di sviluppo

sensibile: dal 18.1% del 1988 a circa il 10% del 1994, sul totale delle spese dei governi. Anche i paesi in via di sviluppo hanno ridotto le spese militari, ma in misura meno sensibile rispetto ai primi. Nel terzo mondo sono sempre esistiti focolai di tensione più o meno preoccupanti, che sono continuati negli anni settanta ed ottanta e hanno ostacolato il lungo cammino della pace internazionale. Le imprese militari in quegli anni hanno riguardato principalmente queste parti del mondo: a) la drammatica situazione medio-orientale, che vide acuirsi negli anni '70 i motivi di conflitto tra Israele e Egitto (guerra del Yom Kippur, 1973), scoppiare la guerra civile in Libano (1976), senza contare le conseguenze della terza guerra arabo-israeliana, avvenuta nel 1967 e gli ininterrotti contrasti tra israeliani e palestinesi. Sempre in questa regione un impegno militare rilevante lo apportarono l'Iran e l'Iraq, che si scontrarono in una sanguinosa guerra (1980-1988); b) Ugualmente gravi furono i coinvolgimenti militari in Asia, dove, con l'apporto più o meno diretto delle superpotenze, si verificarono tensioni continue. Dall'accresciuto impegno americano in Vietnam, durante l'inizio degli anni '70, alla definitiva occupazione di Saigon da parte dei Vietcong (1975); dal colpo di stato filo-americano in Cambogia (1970), alla conquista da parte dei partigiani kmer rossi della stessa Cambogia; per non parlare della situazione coreana, che vent'anni prima aveva rischiato di portare il mondo sull'orlo di una terza guerra mondiale; c) continui focolai di tensione durante tutti gli anni settanta in Africa, con guerre civili e lotte di rivendicazione, e soprattutto la delicatissima situazione sud-americana, dove nel 1973 venne attuato un golpe in Cile e venne sospesa la costituzione in Uruguay grazie alle azioni dei tupamaros, nel 1976 si insediò un governo militare in Argentina, con durissima repressione delle opposizioni, e nel 1979 quando i sandinisti presero il potere in Nicaragua.

E questi non sono che esempi di come il mondo in quel periodo fosse militarmente implicato in tantissime vicende. Negli anni ottanta molti di questi problemi vennero superati; se ne aggiunsero altri, ma non si arrivò mai a toccare il livello precedente. Le deduzioni che ne possiamo trarre sono che, a dispetto delle cifre fornite nel 1974, dove il bilancio globale delle difese incideva su quello dei governi per il 23.7%, siamo arrivati al 1995, dove, grazie ad un laborioso lavoro in favore della pace e del riconoscimento dei diritti, e una conseguente stabilità politica, la percentuale è diminuita quasi di 14 punti percentuale, assestandosi quindi intorno ad un 10% (864.5 miliardi di dollari, in valori costanti del 1995).

Altro capitolo di estremo interesse per comprendere la riduzione delle spese militari è quello che concerne i Trattati e negoziati sugli armamenti nucleari. Risale al 4 agosto 1963 il primo Trattato che bandì la sperimentazione di armi nucleari nello spazio, in superficie e in mare, firmato da USA, URSS e Gran Bretagna. Questo fu il primo di una lunga serie di incontri tra le due superpotenze, riguardo la riduzione degli arsenali nucleari. Di assoluta importanza fu il Trattato di non-proliferazione nucleare (Nuclear Non-proliferation Treaty, 1968) che, oltre a limitare la diffusione della tecnologia a scopi militari, mise d'accordo le potenze nucleari, le stesse del primo trattato, sul fatto di non assistere nazioni non dotate di tale tecnologia, nell'ottenere o produrre armi nucleari. Un ulteriore passo avanti venne attuato nel 1972 con il Trattato di limitazione delle armi strategiche (Strategic Arms Limitation Treaty, SALT I) che, applicato al campo delle armi nucleari difensive, limitò l'impiego dei missili antibalistici e impose un congelamento di cinque anni sulla sperimentazione e l'impiego dei missili balistici intercontinentali e dei missili balistici lanciati da sottomarini nucleari. In quella stessa sede venne anche firmato un accordo provvisorio che poneva un tetto al numero di armi nucleari offensive. Sulla stessa falsariga doveva operare il Trattato SALT II, firmato nel giugno 1979 da Stati Uniti e Russia, che, secondo le disposizioni, doveva limitare l'impiego di armi nucleari offensive; il Trattato non raggiunse mai l'aula del Senato per la ratifica, dato che il presidente Jimmy Carter ritirò il suo appoggio allo stesso, in segno di protesta per l'invasione sovietica dell'Afghanistan nel dicembre del 1979. Nel dicembre del 1987, il Trattato sulle forze nucleari di medio-raggio (INF), firmato da Gorbaciov e Reagan, eliminò tutti i missili nucleari a medio e corto raggio. I Trattati START (Trattati di riduzione sulle armi strategiche) segnarono una svolta nella corsa alla riduzione degli armamenti delle potenze atomiche, in quanto lo START I (luglio 1991), fu il primo Trattato di riduzione, e non solo di limitazione, degli armamenti nucleari. La ratifica del Trattato trovò grossi ostacoli, visto che avvenne nel momento in cui era in corso lo sfaldamento dell'Unione Sovietica, e quattro ex-repubbliche dell'Unione si ritrovarono arsenali nucleari nei propri territori, anche se il numero maggiore di armi atomiche era dislocato

nella Federazione Russa. Finalmente, nel settembre del 1993, l'ultima delle quattro, l'Ucraina, acconsentì anch'essa di trasferire le proprie armi nucleari alla Russia e ratificare quindi il Trattato START I. A Washington invece, nel giugno del 1992, Bush e Eltsin, con il Trattato START II si accordarono per ridurre ulteriormente i rispettivi arsenali nucleari strategici, fino ad arrivare a possedere ciascuno non più di 3000-3500 testate per parte. In seguito a laboriose trattative, il 26 settembre del 1997, USA e Russia hanno raggiunto un accordo, che concede una proroga alla Federazione Russa qualora il Trattato venga ratificato. Alla Russia è stato concesso inoltre di poter smantellare il numero di armi nucleari previste nel Trattato entro la fine dell'anno 2007, mentre è rimasto fissato per l'anno 2003 la scadenza per la disattivazione delle armi stesse. Prospettare un quadro sullo sviluppo futuro delle vicissitudini inerenti la questione nucleare è cosa ardua, di fatto la prassi ormai consolidata è quella di continuare l'opera di smantellamento degli arsenali atomici. Negli Stati Uniti la tendenza in atto è quella di rispettare gli accordi presi, di continuare nella strada intrapresa, ma senza concedere troppo: cioè portare avanti programmi di non-proliferazione delle armi nucleari e di altre armi di distruzione di massa, e dei loro vettori missilistici, mantenendo però forze militari (e nucleari) sufficienti a dissuadere qualsiasi persona o governo che mettesse in dubbio, o minacciasse, la superiorità americana. Nonostante la fine della guerra fredda, e una situazione internazionale fluida e tranquillizzante, gli USA non vogliono perdere il ruolo, ormai detenuto in solitaria, di paladini e difensori del mondo intero. Comunque, a quanto risulta, non sono in corso costruzioni di nuove testate nucleari. Per quanto riguarda l'arsenale sovietico invece, la situazione è più complessa: superato il problema del trasferimento delle testate nucleari dalle quattro ex-repubbliche sovietiche alla Russia, rimane incerto il futuro politico della stessa Federazione Russa, che versa in condizioni di non-stabilità. Questa situazione al momento non desta grosse preoccupazioni, ma una veduta di insieme non ci può esimere dal constatare quanto sia precaria la situazione politica, economica e sociale di un paese alle prese con enormi problemi di adattabilità alla vita democratica. A quanto ci è dato sapere, anche in Russia non è in atto la costruzione di nuovi armamenti nucleari, e lo smantellamento degli arsenali atomici, come avviene negli Stati Uniti, procede al ritmo di 800 testate circa l'anno. Leggermente diversa la situazione per quanto riguarda gli altri tre paesi che ufficialmente posseggono arsenali atomici: Francia, Gran Bretagna e Cina. Per loro la questione del disarmo ancora non è stata posta, visto l'esiguo numero di testate che ciascuna possiede rispetto a USA e URSS, ma una riflessione sulla necessità e sull'utilità di continuare a sperperare denaro nella corsa agli armamenti nucleari, invece di adoperarlo per migliorare la qualità della vita nei rispettivi paesi, è stata avviata. Certo è che la Cina, vista la dittatura comunista, visto che aspira a diventare una potenza di primissimo piano, e visto che non può (come G.B. e Francia), nascondersi sotto l'ala protettiva americana, difficilmente deciderà di privarsi dal possedere un proprio arsenale nucleare.

Ai paesi che posseggono materiali nucleari per scopi bellici dobbiamo inoltre aggiungere Israele e soprattutto l'India, l'unico paese, oltre i cinque militarmente nucleari, ad aver effettuato una esplosione nucleare nel 1974. Rimane quindi da proseguire nella strada intrapresa dalle due superpotenze, disincentivando (anche con l'uso della forza, come è successo con l'Iraq) chi volesse dotarsi di testate nucleari, e soprattutto non aiutando (come fecero la Francia e gli USA con Israele) chi aspirasse a diventare una potenza nucleare. Solo procedendo in questa direzione si potranno utilizzare in maniera più intelligente le ingentissime spese sostenute nel corso degli anni per questa folle corsa agli armamenti.

Analizzando i dati nel particolare, riferiti al 1995, le spese militari, come dicevamo, sono diminuite sostanzialmente in maniera omogenea in tutto il mondo; e questo non dipende unicamente dal fatto che i paesi spendono meno soldi in armamenti e tecnologie militari, deriva anche dalla ristrutturazione delle forze armate. Nell'85 erano presenti nel mondo circa 28.070.000 soldati di ogni ordine e grado, contro i 22.800.000 scarsi del 1995; le riduzioni più significative sono avvenute nella zona est dell'Asia, dove la Cina è passata dai 4.100mila soldati dell'85 ai 2.900mila del 1995, nella zona centro-nord dell'Asia, dove tra il '90 e il '95, grazie al tracollo russo, i militari sono diminuiti di oltre un milione. Anche nei paesi del NAFTA (Nord America) le forze armate, nel decennio in questione, hanno visto ridotte in maniera sostanziale i propri effettivi. Il dato in assoluto più rilevante concerne i paesi dell'Est europeo, dove in seguito all'opera di smilitarizza-

	1985/86		1995		1996	
	US $ (Milioni)	Percentuale sul PIL dei donatori	US $ (Milioni)	Percentuale sul PIL dei donatori	US $ (Milioni)	Percentuale sul PIL dei donatori
Australia	150	0.09	206	0.06	220	0.06
Austria	39	0.05	104	0.04	77	0.03
Belgio	262	0.27	261	0.10	220	0.08
Canada	543	0.16	466	0.09	341	0.06
Danimarca	228	0.34	498	0.30	558	0.33
Finlandia	115	0.19	102	0.08	117	0.10
Francia	974	0.16	1.767	0.11	1.419	0.09
Germania	949	0.12	1.611	0.07	1.691	0.07
Giappone	1.410	0.09	2.527	0.05	1.418	0.03
Irlanda	18	0.10	66	0.12	76	0.13
Italia	844	0.16	387	0.04	592	0.05
Lussemburgo	0	-	0	-	22	0.17
Norvegia	290	0.46	484	0.34	508	0.33
Nuova Zelanda	11	0.04	26	0.05	26	0.04
Olanda	477	0.32	906	0.23	898	0.23
Portogallo	0	-	165	0.16	148	0.14
Regno Unito	461	0.09	827	0.07	810	0.07
Spagna	0	-	219	0.04	142	0.02
Svezia	377	0.33	492	0.22	573	0.24
Svizzera	144	0.12	331	0.10	304	0.10
USA	1.717	0.04	1.821	0.03	1.254	0.02
Totale degli aiuti dei paesi sviluppati	**9.009**	**0.09**	**13.265**	**0.06**	**11.413**	**0.05**
di cui membri UE	4.746	0.15	7.405	0.09	7.343	0.09

zione avviata dopo il disfacimento dell'URSS e quindi dello scioglimento del Patto di Varsavia, la forza militare è passata dai 5.600mila soldati nel 1985, ai 3.110mila del 1995. Queste cifre ci danno l'idea di quanto fosse numericamente spropositato il numero degli appartenenti alle forze armate e di quanto fosse oneroso dal punto di vista economico mantenere questi immensi eserciti. Comunque, le spese militari hanno subito un declino a partire dal 1987 (tranne eccezioni localizzate, come in Medio Oriente, causa la Guerra del Golfo); per il 1997 il dato mondiale delle spese per le difese dei vari paesi del mondo, corrisponde approssimativamente a 740 miliardi di dollari, contro i 1.105,6 miliardi del '90, gli 864,5 miliardi del '95 e 796,5 del 1996. Negli anni recenti il declino è stato più lento: il tasso medio della discesa delle spese militari è stato negli ultimi due anni meno dell'uno per cento, contro un tasso medio del 4.5 per cento considerando il decennio completo. Come dicevamo, l'impatto più significativo che ha inciso sul trend delle spese militari mondiali è il taglio operato dalla Russia a partire dal 1992; il bilancio per la Difesa nel 1997 è un decimo di quello sovietico del 1988. Ci sono stati inoltre tagli significativi in Africa, in America Centrale e negli Stati Uniti. Sempre nel decennio 1988-97 le spese militari hanno subito un incremento in alcune regioni dell'Asia, ma la sopraggiunta crisi finanziaria ha determinato che anche queste regioni rivedessero le proprie politiche di difesa. Gli Stati Uniti quindi rimangono il paese dominante anche in termini di tecnologie militari, con un budget per la Difesa che è sette volte quello della Francia, il più vicino competitore. Il Giappone, l'unico paese che può competere con gli USA nel regno delle tecnologie civili, ha tagliato anch'esso il proprio budget militare, che risulta essere un ventesimo di quello degli Stati Uniti.

SISTEMA INFORMATIVO A SCHEDE
Direttore Responsabile Sandro Medici
Direttore Maurizio Simoncelli
Registrazione Tribunale di Roma n° 545/86
Stampa in proprio
ABBONAMENTO A 12 SCHEDE L. 30.000
Effettuare versamenti a:
ASSOCIAZIONE ARCHIVIO DISARMO
Piazza Cavour 17 - 00193 ROMA
c.c.p. 68291004
tel. 06.36000343/4 fax 06.36000345

email archidis@pml.it

Restano comunque le incognite suscitate dalla fine improvvisa di un equilibrio internazionale bipolare che aveva retto i destini del mondo per quasi mezzo secolo. Oggi gli Stati Uniti sono l'unica vera potenza mondiale, ma altre potenze si stanno affacciando sulla scena internazionale, grazie al loro potenziale economico (Germania, Giappone), o al loro peso demografico (India, Cina). L'idea di un conflitto generale sembra ormai allontanata, restano però le incertezze riguardo il nuovo equilibrio mondiale che è ancora tutto da costruire. Capitolo ugualmente importante riguarda gli aiuti economici effettuati dai paesi sviluppati nei confronti dei paesi sottosviluppati. Analizzando la tabella precedentemente riprodotta, possiamo constatare quanto insignificanti siano gli aiuti in termini economici, e quanto siano ulteriormente calati dal dato, già misero, del 1985-86. Dodici anni fa il numero degli aiuti, calcolato in termini percentuali sul GNP (Gross National Product), risultava essere dello 0.009 per cento; nel 1996 siamo arrivati allo 0.005 per cento. Le spese militari si aggirano su una percentuale del 2.8 per cento annuo sul GNP; visto che la tendenza dovrebbe essere di dimezzare nel giro di pochi anni gli impegni militari, il restante 1.4 sarebbe logico e doveroso impiegarlo nel settore degli aiuti, aumentando così, di una cinquantina di volte l'esiguo e forse vergognoso impegno economico dei paesi ricchi nei confronti di quelli meno sviluppati.

Paolo Battisti

ULTIME SCHEDE PUBBLICATE:

108. Le operazioni di mantenimento della pace delle Nazioni Unite e delle Organizzazioni regionali - aspetti giuridici.
109. La messa al bando delle mine antipersona: dibattito, politiche, problemi aperti.
110. Italia: il bilancio della difesa per il 1998.
111. Il commercio degli armamenti. Le esportazioni italiane nel 1998.
112. iniziative e trattative multilaterali sul disarmo nucleare.
113. Tribunale penale internazionale. Brevi osservazioni in vista della Conferenza Diplomatica di Roma.